



DOMENICA 25 GIUGNO 1995

Addio a Salk lo scienziato ottimista

GILBERTO CORSELLINI

AVEVA compiuto ottant'anni l'anno scorso Jonas Salk, nato a New York nel 1914, ed era stato festeggiato nell'istituto che porta il suo nome, The Salk Institute for Biological Studies, situato a pochi metri dalle splendide scogliere che si affacciano a picco sull'Oceano Pacifico nei pressi di La Jolla, un sobborgo di San Diego nel sud della California. Salk seguiva attivamente l'espansione dell'avventura scientifica, il Salk Institute, che egli aveva ufficialmente avviato il 1 dicembre del 1960 e di cui aveva progettato, nei due anni successivi, le regole di funzionamento insieme a cervelli del calibro di Jacques Monod, Francis Crick, Melvin Cohn ed Edward Lepfox. Tuttavia Salk non aveva affatto rinunciato a far funzionare il suo cervello in relazione ai problemi scientifici, e dalla seconda metà degli anni Ottanta era impegnato nella ricerca del vaccino contro l'Aids, ancora una volta su posizioni diverse da quelle di Albert Sabin. Infatti, Sabin, morto due anni fa e il cui vaccino antipolio aveva soppiantato negli anni Sessanta, nei programmi di immunizzazione di massa, quello messo a punto da Salk nel 1953, negli ultimi anni della sua vita sosteneva che vi era un eccesso di allarme nei riguardi dell'Aids, e che non c'era alcuna speranza di riuscire a preparare un vaccino contro l'Aids.

Lo stile con cui Salk ha affrontato il problema del vaccino anti-Aids si può considerare rappresentativo del personaggio. Salk aveva messo a punto, tramite una casa farmaceutica di San Francisco da lui cofinanziata, un vaccino costituito dal virus ucciso, che aveva dato risultati positivi sia nella sperimentazione su modelli animali, sia nei tests su sieropositivi in fase sintomatica. Infatti Salk aveva suggerito, nel 1987, di immunizzare gli individui già infettati dall'Aids, allo scopo di ritardare o prevenire lo sviluppo della malattia. A detta di molti esperti, quella individuata da Salk è la strategia corretta per portare a punto un vaccino davvero efficace, anche a scopo preventivo, contro l'Aids. Tuttavia diverse voci si sono levate a paventare il rischio che il virus inattivato, una volta iniettato, riacquisti la sua patogenicità e scateni la malattia. Con una mossa a effetto, Salk, sicuro dell'innocuità del preparato, si era detto disposto a iniettarselo. In ogni caso, la casa farmaceutica a cui era stato appaltata nel 1991 la produzione del vaccino, ovviamente diversa da quella in cui Salk aveva interessi, non se l'è comunque sentita di correre il rischio. La fiducia nella ricerca di base, l'idea che l'impresa scientifica fosse dotata di un valore educativo e l'uso creativo del potere economico e politico: erano questi i connotati costitutivi della personalità intellettuale e umana di Jonas Salk.

Con Jonas Salk scompare un'altra delle figure che hanno incarnato la visione positiva della scienza fondamentale al servizio dell'umanità. Un ottimismo sempre temperato dalla consapevolezza che la portata delle conquiste scientifiche dipende comunque dalla capacità degli scienziati, degli educatori e dei politici di promuovere una trasformazione culturale della società per garantire un uso efficace e controllato delle nuove conoscenze e una continuità nel sostegno alla ricerca di base. Agli inizi degli anni Sessanta, intervenendo nel dibattito sulla scelta del termine da usare per descrivere la metamorfosi radicale del mondo promossa dalla scienza, Salk faceva osservare: «Qualsiasi termine noi usiamo, è venuto il tempo in cui la gente deve essere resa consapevole del grande impatto del pensiero e delle conoscenze biologiche. Tale consapevolezza porterà all'ulteriore liberazione dell'uomo e all'espansione del suo grande potenziale. Ma egli sarà anche immediatamente chiamato ad evitare i nuovi pericoli che quella liberazione porta con sé. A quel punto solo il suo senso dei valori potrà fungergli da guida».

I SERVIZI A PAGINA 6

Gli Springboks battono in una storica partita i neozelandesi: una vittoria di tutto il Sudafrica Vince il rugby di Mandela

Ha vinto una squadra di 43 milioni di sudafricani: la gioia di Mandela si racchiude in questa frase. È tra i tanti «miracoli» del presidente nero del nuovo Sudafrica questo non è il più piccolo. Ieri a Johannesburg s'è scritta una straordinaria pagina di sport e di civiltà. Gli Springboks, che in passato avevano rappresentato l'orgoglio del paese dell'apartheid, hanno battuto i mitici «all blacks», la nazionale neozelandese che è per tradizione la più forte formazione mondiale di rugby. È stata una partita durissima, con i sudafricani dotati della migliore

«È un successo per 43 milioni di persone»
Emozione e canti nello stadio

MICHELE RUSSIERO
A PAGINA 9

difesa contro l'attacco neozelandese che sdogliava il campionissimo maori Lomu. Ci sono voluti i tempi supplementari e un calcio da 3 punti a sette minuti dalla fine per far vincere i «verdi». Quando gli arbitri hanno fischiate la fine lo stadio, pieno di gente, di bianchi e di neri gonfio a gonfiato, con tante facce dipinte dei colori nazionali, è esploso di gioia. Mandela che vestiva con la maglia della nazionale sudafricana è sceso in campo a festeggiare. Era stato il presidente a dare il via alla partita mentre un coro di donne ne cantava, con accenti da spiritual, l'inno nazionale. Mandela aveva confessato in

questi giorni che per anni, mentre era in carcere, gli era stato impossibile provare simpatia e tifare per gli Springboks, proprio perché il regime bianco aveva fatto di questa squadra (ancora oggi composta di bianchi con un'unica eccezione) il suo simbolo. E proprio a causa della politica segregazionista la nazionale sudafricana era stata esclusa dalle competizioni internazionali. Per la prima volta ora, grazie a Mandela, gli Springboks hanno organizzato, partecipato e vinto il campionato mondiale. E agli straordinari neozelandesi non è rimasto che arrendersi, agli avversari e alla storia.

La lunga marcia delle donne

A PAGINA 9



Gli azzurri del basket Italia-Jugoslavia sconfitta annunciata

L'Italia del basket ha perso ancora. Un ko preventivo, perché dall'altra parte c'era la Jugoslavia (in cui giocano atleti serbi e montenegrini). Il risultato finale: 87 a 74. Domani gli azzurri ritorneranno in campo e, ancora una volta, gli avversari di turno (la Lituania) appaiono più forti.

A PAGINA 11

A Napoli con Dalla Tutti in piazza Megafesta per Caruso

Più di centomila persone hanno reso omaggio venerdì sera a Caruso. Artefice Lucio Dalla che ha portato «Piazza grande» a Napoli in una serata straordinaria con tanti artisti di fama (da Caetano Veloso a Joan Armatrading) e tanti importanti protagonisti: gli abitanti della città.

MARCELLA GIARNELLI
A PAGINA 5

Spostamenti progressivi dell'insulto

E BRAVO IL SIGNOR pretore di Biella, Pier Luigi Pianta, che con la sua sentenza ha sancito una realtà, forse uno stato di fatto. Certo, una verità resta immutabile: dietro a ogni vaffanculo c'è sempre una volgare ingiuria, un'ingiuria che rimane e brucia, ma c'è anche un attenuante: l'uso comune, l'uso corrente e come se avesse smussato la gravità, il calibro, la gittata di quest'offesa. Quindi assoluzione e tutti a casa come prima, come se nulla fosse statoieso.

Questa storia, da quello che intuimmo, è storia condominiale, storia di fabbricati che fronteggiano altri fabbricati, il tutto, magari, abitato da pie creature le cui passioni maggiori sono la raccolta dei punti qualità e la ricerca di un parcheggio, e seppure non conosciamo esattamente i termini dell'accaduto, qualcosa possiamo pur immaginare, noi, figli delle città di cui, come suggeriva il poeta, un giorno «re-

sterà soltanto il vento che le attraversa».

Quanto alla denuncia presentata da una gentile signora, le carte parlavano chiaro, dicevano infatti, non ci sto, il mio vicino, usando quell'espressione, mi ha vilipeso! E infatti lei sperava in una punizione esemplare: ceppi, gogna o almeno una multa, e invece niente, il giudice, come si è detto, ha preferito archiviare. Tanto che la questione adesso non è più neppure giuridica, bensì di costume, culturale, socio-linguistica. Dunque, anche la «diga» del vaffanculo ha ceduto travolgendo il reato. A questo punto, tremando, possiamo immaginare la rivulzione che ne seguirà: alcuni scenari possiamo ben sognarli, a cominciare dal più apocalittico. Già da domani le nostre belle città si sveglieranno sotto una pioggia battente d'insulti, e per molli sarà l'ora «x» per dedicarsi alla

giustizia verbale sommaria, e le parole si sprecheranno, tutti contro tutti, e chi s'è visto s'è visto, tanto la cosa è ormai legale. Padri contro figli, figli contro parenti e amici, e così via fino a far di questo epiteto la colonna sonora, il basso continuo dell'estate notturna. Vaffanculo tu, no tu, no io no. Così da Pinerolo a Ragusa.

No, questo scenario è abbastanza improbabile, non basta una sentenza omessa a Biella per cancellare l'eredità di Monsignor Della Casa e del suo Galateo.

Dovremo capire invece che, come per il comune senso del pudore, allo stesso modo il limite dell'ingiuria è cosa mobile, non c'è modo di fissarne il confine sulle carte. D'altronde se così non fosse la lingua non potrebbe mutare, non subirebbe metamorfosi, e noi, ancora adesso, ci stimeremmo come al tempo di Jacopone da Todi:

ma tutto questo lo potrebbe spiegare assai meglio di noi un glottologo. Resta quindi la questione etica: della buona creanza, della civiltà. Ebbene, su questo punto ci sentiamo inermi e ci dispiace, ma, ahinoi, non riusciamo neppure ad abbandonarci al piagnucoloso contro la barbarie: contro i lazzeroni che avanzano.

Almeno per quest'oggi non ce la sentiamo, forse perché pure esprimendo tutta la nostra solidarietà a chi ha subito l'onta, nello stesso tempo ci viene di sorridere, e, pur sapendo, come insegnano i linguisti, che la «parola cane morde», speriamo che un giorno tutto ciò non debba più avvenire e che le parole possano diventare inoffensive e così come le armi. Ma lei, cara amica, doveva proprio spongerla quella denuncia, non teme che adesso, per tutto il vicinato, lei, da qui all'eternità, si sia conquistato il titolo onorifico di «miss vaffanculo»?

